Gruppo anarchico HEM DAY
Roma (Italia)

SATYAGRAHA

MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

MAGGIO 1978 - LIRE 200 - ANNO VII n.5 - SPED. IN ABB. POST. GR.III/70 - via VENARIA 85/8 - 10148 TORINO

L'obiettore non e' piu' un militare

Vedere articolo a pagina 16

Obiettore riabilitato

Vedere articolo a pagina 16

DUE SENTENZE CHE RAPPRESENTANO UN PASSO IN AVANTI NELLA LOTTA CONTRO LO STRAPOTERE DELLA "GIUSTIZIA MILITARE". QUESTE DUE SENTENZE DIMOSTRANO LA VALIDITA' DI PORTARE LA LOTTA POLITICA ANCHE SUL PIANO GIURIDICO.

I due articoli riguardo le sentenze su Alerino Peila e Tiziano Rota dimostrano che bisogna insistere e gestire come momento di lotta gli sbocchi processuali e al limite "creare" questi sbocchi processuali. Nel 1976 la mozione congressuale della LOC diceva in un suo passo: nel caso si venisse chiamati dalla commissione giudicante le domande di obiezione, rifiutare di presentarsi e motivare politicamente questo rifiuto. E' risaputo che chi non si presenta viene respinto, ebbene a quel punto si può innescare la lotta politico-giuridica: RICORSO AL TAR, CONSIGLIO DI STATO, e se è necessario bisogna affrontare il CARCERE.

Invece pare che attualmente gli obiettori accettino come fatalità di essere chiamati e fatalmente sperano di riuscire convincere la commissione e se poi proprio va male, tutti a fare il servizio militare. Il punto limite dell'opportunismo è quando si sceglie di non fare la domanda collettiva solo per il motivo che si teme di scoprirsi (di fronte alla commissione) di essere in "contatto" con gli antimilitaristi e quindi rischiare di farsi respingere. I casi degli obiettori che non si sono presentati e che quindi sono stati respinti e che hanno insistito nella lotta iniziando a non subire facendo il ricorso al TAR sono pochissimi.

Quelli che in fila per uno sono andati alla commissione sono tanti e saranno sempre di più se non si sceglie come LOC di riprendere la lotta contro la commissione evitando di avvallarla presentandosi. Se invece di 7 ricorsi al TAR in tutta Italia i ricorsi fossero almeno un centinaio (più o meno quanti ne ha chiamati la commissione) ora la stessa commissione avrebbe probabilmente smesso di insistere con le sue chiamate.

Purtroppo troppo spesso il servizio civile viene scambiato come il servizio militare e quindi fregarsene, evitare grane, pensare solo a se stessi tanto il mondo è dei furbi.

DA QUI A FARSI RACCOMANDARE PER ESSERE AMMESSI AL SERVIZIO CIVILE IL PASSO E' BREVE.

Piercarlo Racca

Dibattito su SATYAGRAHA

Pubblichiamo una lettera un po' critica verso la linea della redazione e ci auguriamo che altre ne seguano ad arricchire questo dibattito.

Qui sotto c'è una prima risposta da parte di uno di noi della redazione: sul prossimo numero apparirà la risposta di un altro di noi, fatta da un diverso punto di vista.

una critica

Carissimi;
vi scrivo per dirvi la mia opinione sul giornale. Innanzi tutto la linea di Satyagraha non è più da me condivisa. E preciso. Non so e lo vorrei sapere che linea politica ha il giornale. Non si vedono articoli di fondo in cui la redazione possa schierarsi politicamente. Secondo me, questi "articoli di fondo" sono essenziali per un giornale politico e di lotta perchè esso si schiera e questo in Satyagraha non avviene (tranne per la lotta antinucleare). Si eludono problemi concreti e reali che in questo periodo tocchiamo con mano e ci fanno discutere. Faccio qualche esempio.
Sulla lunga crisi di governo dove i lavoratori hanno avuto un'altra batosta, nel giornale non è apparsa nemmeno una riga; forse queste situazioni non ci toccano?
Il dilagare del terrorismo che con i suoi assassini e proclami antioperai cerca di eliminare uno spirito di democrazia che molte persone, sia giovani che anziani, hanno cercato di darci a volte con il prezzo della vita. Anche questo non ci tocca?
Altre situazioni quali la denuncia del giudice Alibrandi alle 89 persone accusate di antimilitarismo, il problema del sindacato di polizia. Non ho mai letto su Satyagraha un articolo o lettera che parli delle lotte degli operai, e pensare che su questo problema episodi non ne sono mancati: dalla grande manifestazione del 2 dicembre '77 dove la classe operaia e le leghe dei disoccupati erano presenti per protestare contro il terrorismo e la violenza, per l'occupazione e per rinnovare la vitalità del movimento operaio, all'assemblea dei delegati sindacali alle lotte degli operai Fiat per gli straordinari.
Gli omicidi bianchi, le fughe di veleni o altri gas dagli stabilimenti Montedison che ci inquinano e ci uccidono dovrebbero a mio avviso essere motivo di denuncia da parte del giornale.
Ho elencato solo questi esempi perchè mi sembrano i più vistosi. Certi problemi devono essere trattati da un movimento di persone che ha come ispirazione politica la nonviolenza (a me sembra che il discorso sulla nonviolenza sia in fase calante e sarebbe utile, in questo preciso momento storico, dibatterne con persone di altre ideologie), dire la propria opinione, confrontarsi, su detti temi con le forze politiche e sociali del paese, avere scambi di idee. Eludere, schivare queste situazioni concrete, secondo me, vuol dire allontanarsi dalla realtà politico-sociale in cui milioni di persone, anche gli abbonati di Satyagraha, vivono e lavorano.
Situazioni personali, di collettivo e discussione e confronto con altri compagni mi hanno portato a scrivere questa lettera nella quale espongo il mio punto di vista a proposito del giornale. Sono abbonato dal '76 e, per ora, non intendo rinunciare all'abbonamento ma vorrei però precisare che è mia intenzione non collaborare per Satyagraha.

Marcello Gemmetto

una risposta

La lettera di Marcello mi spinge a chiarire di fronte a tutti i lettori quali sono le linee secondo le quali lavoriamo nella redazione di Satyagraha. Questo non con lo scopo di dire una parola definitiva, non modificabile, ma sperando di essere invece di stimolo per i lettori, dai quali ci attendiamo, come sempre, suggerimenti e critiche.

In che modo lavora la redazione di "Satyagraha"? Quasi tutto il materiale ci arriva per posta da lettori che spontaneamente preparano i loro "pezzi".

Noi li leggiamo insieme, decidiamo se pubblicarli, (nel caso che ci sembri più opportuna la non pubblicazione, ne scriviamo il motivo allo autore) e quindi passiamo alle fasi operative (battitura, impaginazione, stampa, piegatura e spedizione).

La maggior parte del lavoro è di natura tecnica e manuale e questo avviene un po' per scelta ma un po' anche perché non ci sono i mezzi e energie per fare di più.

Perché per scelta? Perché crediamo che Satyagraha debba essere un giornale diverso soprattutto per come vien fatto. Non riteniamo che debba essere la redazione a decidere la struttura di ogni nuovo numero e cioè su quali argomenti intrattenere i lettori. La ricchezza di Satyagraha è nella forte partecipazione dei lettori e sono loro (e devono essere loro) a stabilire gli argomenti di dibattito, i fatti sui quali discutere e prendere posizione. Questo è quello che intendiamo per "giornale fatto dal basso".
Siamo ben consci che questo modo di fare non ci porterà mai ad avere un organo di stampa completo, che prenda puntualmente posizione di fronte a quello che succede: ci sembra che questa funzione sia adempiuta da innumerevoli altre pubblicazioni, che rappresentano un po' tutte le tendenze politiche, con mezzi molto più adeguati dei nostri! Il nostro obiettivo è sopra tutto quello di dare spazio alle voci che esprimono le cose semplici ed autentiche, oppure di fornire gli strumenti per riscoprire noi stessi la semplicità e la autenticità.
Ecco che allora ci pare importante parlare di alimentazione, sia perché è considerata spesso un problema del tutto marginale, sia perchè ci sembra importante in quanto sta alla base delle nostre condizioni di salute, e quindi alla base di ogni nostra attività.
Oppure ci pare importante parlare della lotta antinucleare perchè ci aiuta a sviluppare lo studio delle tecnologie semplici, per un decentramento della produzione e per la lotta al consumismo.

Ma la lettera di Marcello non è del tutto fuori luogo: essa mi spinge a riflettere; infatti il modo che abbiamo adottato per fare il giornale non esclude affatto che la redazione prenda talvolta posizione, purchè il suo intervento sia pubblicato come proposta di discussione e non come un parere autorevole che i lettori possono solo accettare o rifiutare.
Forse sarebbe più stimolante se qualcuno di noi, anche solo esprimendo un parere personale, intervenisse sul giornale.... Io stesso vorrei farlo qualche volta, ma sono frenato da 2 fattori: innanzi tutto il fatto che la periodicità mensile e i nostri limiti tecnici fanno sì che il giornale giunga nelle mani dei lettori parecchio tempo dopo che si scrive; in secondo luogo il lavoro manuale aggiunto a quello amministrativo assorbe gran parte del mio tempo, per cui spesso mi manca la possibilità di mettermi con calma a stendere in modo ordinato le riflessioni che faccio.
Forse in futuro cercherò di intervenire, di dire qual è la mia posizione, ma stando attento a non presentare quello che penso come qualcosa di definitivo: il mio scopo deve essere soltanto quello di proporre un discorso o di suggerire punti di vi

→

Obiettore in servizio civile accusato di diserzione

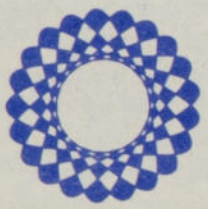
Dal 1 giugno 1977 sono in servizio civile presso il Comune di Osoppo.
Come tutti gli esseri militarizzati dall'esercito non ho scelto io di distaccarmi ad Osoppo, ma ho ricevuto la normale cartolina precetto che mi distaccava d'autorità, a differenza di una prassi ormai accettata dall'ufficio leva del Ministero della Difesa di lasciare contattare gli enti locali prima del distaccamento ufficiale, in modo che i Comuni possane avere una conoscenza preventiva dell'obiettore e viceversa. In questa situazione ho chiesto appena ho potuto di trasferirmi presso un altro ente, ma invano.
Il rapporto con il Comune di Osoppo perciò è sempre stato di distacco, di non conoscenza reciproca che andava a tutto svantaggio del mio servizio civile, che vorrei svolgere in modo più utile senza essere utilizzato al posto di altra manodopera, come invece è successo un po' in tutti i Comuni che credevano di poter utilizzare gli obiettori al posto di altri lavoratori, come manodopera a basso costo: vedi la situazione che si era creata a Venzone, che si è creata a Trasaghis, ed ora ad Osoppo, oltre che il caso, ormai scoppiato, di Cavazzo, i cui obiettori sono stati costretti dal vicesindaco a trasferirsi non volendo essere utilizzati negli uffici come impiegati.
Il Comune ha, poco per volta, compreso la mia situazione fino ad arrivare ad un accordo pratico in cui io potevo assentarmi dall'ufficio avvertendo però l'ente. Così l'ente ha sempre saputo delle mie assenze dal posto di lavoro, fino a quando la stazione dei carabinieri di Osoppo ha cominciato a controllare, inspiegabilmente visto l'accordo con l'ente, il mio comportamento, costringendo così l'ente a spedire una semplice comunicazione al distretto militare di Udine in cui si parla di "assenza ingiustificata".
Non si sa come, ma il rapporto dei carabinieri parla invece di " allontanamento", cosa che in sostanza è diversa.
E' diversa perchè nel caso di assenza ingiustificata, si prova che non ero presente al lavoro, il che è vero, ma non mi sono allontanato dalla zona sottoposta al controllo dei carabinieri di Osoppo; mentre nel caso di "allontanamento", come dice il rapporto dei carabinieri, sono accusato di diserzione, cosa che il Comune di Osoppo non è mai disposto a testimoniare, come ha detto il sindaco in un incontro il 5 aprile nel suo ufficio.
Ora mi trovo con una comunicazione giudiziaria che mi vede imputato di diserzione. Non conosco la storia del servizio civile, ma ritengo che sia la prima volta che un obiettore sia accusato di questo reato, e per giunta penso che sia la prima volta che un rapporto tra ente locale e obiettore si risolva in questo modo.
La situazione è grave per i seguenti motivi:

1) Il ministro della Difesa cavalca gli enti locali distaccando obiettori che non conoscono la situazione in cui dovrebbero lavorare, e questo va a scapito della qualità del servizio civile;

2) Il rapporto dei carabinieri non tiene conto delle dichiarazione del sindaco e delle segnalazioni del Comune di Osoppo al distretto e al Ministero della Difesa (nel rapporto dei carabinieri si parla di "allontanamento"; mentre in quello del Comune si parla di "assenza");

3) Le dichiarazioni dei carabinieri sono tenute in conto dal tribunale di Padova, lo stesso che ha denunciato 121 soldati della caserma di Tricesimo, accusati di reclamo collettivo, mentre quelle del Comune non hanno avuto alcun peso.

4) Si è voluto calcare la mano, poichè vedendo i fatti, il mio reato potrebbe al massimo essere definito come "allontanamento illecito" o qualcosa di simile, ma mai, MAI, diserzione.



Chiedo si prenda atto, tra compagni, di questa situazione che, credo, riguardi gli enti locali che hanno obiettori in servizio civile; riguarda tutti i cittadini che sono costretti ancora a sottostare al codice militare, ai tribunali speciali militari, che non ostante siano palesemente anticostituzionali, continuano a funzionare in barba alle 700.000 firme che li mettono in discussione.
Si prenda inoltre atto che non è mai successo che una situazione come la mia si sia risolta in modo così giudiziario, senza essere stata preceduta da ammonimenti ufficiali, da chiamate a rapporto o cose simili; senza cioè che nulla potesse prevedere o prepararmi a questo provvedimento che mi vede chiamato il 21 aprile davanti al procuratore militare di Padova per un interrogatorio.
Chiedo che i compagni prendano posizione verso il Distretto Militare, verso il Levadife e presso il tribunale militare di Padova, esprimendo così, se ritengono opportuno, la loro solidarietà e dimostrando anche così che è possibile rispondere all'arbitrio della cosidetta "giustizia militare".
Un sincero saluto

Renato Spessa

---

sta trascurati, ben conscio dei miei limiti.
E dal numero di lettere e interventi che arriveranno in risposta a questo tipo di articoli si potrà verificare se l'obbiettivo di stimolare sarà stato raggiunto e in quale misura.

Piero Clerico

ai lettori

Dall'inizio del 1978 gli abbonati stanno aumentando lentamente, ma in modo costante. In seguito alle difficoltà degli ultimi numeri del '77, molti hanno tardato a rinnovare il loro abbonamento e purtroppo molti vi hanno addirittura rinunciato.

In compenso ci sono parecchi nuovi abbonati; alcuni procurati da persone già da tempo abbonate, altri ottenuti attraverso piccole "campagne promozionali". Tutti i mesi, infatti, cerchiamo di avere l'indirizzario di un'associazione che si occupi di uno dei temi trattati su Satyagraha e ai soci mandiamo due numeri in saggio e poi una lettera di invito a sottoscrivere l'abbonamento.

Ovviamente abbiamo trovato facilmente indirizzari di associazioni torinesi; ci sembra importante però rivolgerci anche a persone fuori del Piemonte e perciò chiediamo a tutti di darci una mano; soprattutto ci rivolgiamo a coloro che sono impegnati in gruppi nonviolenti, ecologici, antimilitaristi, ecc., perchè considerino la possibilità possibilità di farci avere un po' di indirizzi di persone potenzialmente interessate a Satyagraha.

Il desiderio di aumentare gli abbonati deriva soprattutto dalla considerazione che UN GIORNALE FATTO ESSENZIALMENTE DAI LETTORI SARA' TANTO PIU' RICCO QUANTO PIU' GRANDE SARA' IL SUO PUBBLICO DI POTENZIALI COLLABORATORI!

p. c.

Le strategie della nonviolenza

In un recente dibattito ho sentito citare il seguente esempio che mi sembra utile per iniziare una discussione sulla strategia della nonviolenza " Il contadino non pianta l'insalata nel terreno aperto, ma la mette prima in piccole cassette che tiene in condizioni climatiche ottimali. Quando però le piantine sono cresciute, se egli le lasciasse nello stesso posto non potrebbero più crescere anche perchè sono troppo fitte, perciò egli le toglie dalle cassette e le trapianta nei campi esterni dove continuano a crescere vigorose". In termini scientifici si direbbe che c'è bisogno sia di una fase di sviluppo sotto controllo e sotto protezione (si chiamerebbe sperimentale o di laboratorio) sia di una seconda fase di allargamento in situazione normale (si chiamerebbe fase dell'estensione, della diffusione e del consolidamento). Ma il lavoro non è compiuto se non sono portate a fondo tutte e due le fasi.

Mi sembra che questo esempio ci possa servire a capire meglio alcune cose:

1) Che c'è l'assoluta necessità, per uno sviluppo del messaggio e dell'azione nonviolenta, di cercare di dar vita all'analogo della cassetta dell'insalata, e cioè di condizioni di vita in cui le idee nonviolente possano svilupparsi in un clima valido, di "nonviolenza totale", il che richiede non solo una rivoluzione politica ma anche culturale, spirituale, economica, ecc. La proposta di Giannozzo Pucci, che egli porta avanti soprattutto come gruppo di Ontignano, come amici dell'Arca e come M.I.R., di creazione di comunità agricole in gran parte autosufficenti, dedite all'agricoltura biodinamica, all'utilizzo e allo sviluppo di fonti energetiche alternative (vento, acqua, utilizzo dei rifiuti animali e vegetali, ecc.), alla rivalorizzazione della cultura e del modo di vita contadino, mi sembra molto valida e necessaria nel quadro di riferimento di un "nuovo modello di sviluppo" che veda l'agricoltura al posto centrale e primario dell'interesse della collettività. In comunità di questo tipo si può sperimentare un nuovo modello di vita e si possono formare dei quadri molto validi che possono rendersi conto concretamente di cosa significhi modo di vita nonviolento.

Ma dove il mio dissenso sarebbe netto e se si volesse considerare questa come l'unica o anche la principale strategia per la nonviolenza. Tutte le esperienze comunitarie di questo genere, che nell'800 sono state molte, di anticipazione del socialismo, in un mondo capitalista, sono fallite proprio perchè si sono chiuse in se stesse, si sono isolate, e dopo un certo numero di anni, dato che la trasformazione socialista di tutta la società, di cui appunto volevano essere un'anticipazione, non c'è stata, o si sono chiuse definitivamente, o hanno dovuto accettare alcuni principi del capitalismo stesso (si pensi al movimento cooperativo) che han dato loro fiato e le hanno fatte sopravvivere togliendo però loro quel carattere anticipatorio e "rivoluzionario" che avevano all'inizio.

Credo perciò che sia "assolutamente necessario", nel quadro di una strategia complessiva della nonviolenza mettere a fuoco meglio e "coprire" anche l'altra fase, quella che potremmo definire dell'estensione, la cui importanza, secondo me, non è affatto inferiore a quella precedente. E questa presuppone una strategia più aperta, meno "totale", che cerchi punti di convergenza, anche per scopi parziali, con tutte quelle forze (politiche, sociali, sindacali, ecc.) che non accettano l'attuale modello di sviluppo e cercano, anche se confusamente talvolta, di andare verso un modello di sviluppo diverso e alternativo. Anche se queste non accettano la "nonviolenza" come principio si può benissimo collaborare se c'è un accordo chiaro nel portare avanti insieme lotte e iniziative per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla necessità di andare verso un modello alternativo, per ostacolare processi di militarizzazione, di sviluppo di energia nucleare, e comunque concentrata e monopolizzata, per impedire processi di accentramento decisionale e di mantenimento o addirittura incremento della subordinazione del nostro paese agli interessi del capitale interno ed internazionale, eccetera ed al contrario per operare insieme per un maggiore decentramento di potere, per stimolare e diffondere forme reali di partecipazione popolare, per far crescere la coscienza di base della popolazione su tanti problemi (modello di sviluppo, ruolo dell'energia nucleare, dell'esercito e di altre istituzioni repressive, degli apparati ideologici di stato - scuola, chiesa, famiglia, ecccetera). Purchè i patti siano chiari ed i programmi operativi ben concordati, non avrei affatto paura di collaborare - come invece sento dire spesso da nonviolenti - con istituzioni varie che accettino di prenderci così come siamo e non ci richiedano una rinuncia nè ai nostri principi nè ai nostri metodi di lotta. Sono infatti convinto che la rivoluzione nonviolenta, per essere tale, non deve svilupparsi soltanto all'esterno delle istituzioni (creando strutture alternative che sono destinate a diventare esse stesse istituzioni), ma anche al loro interno, cercando di trasformarle profondamente. Anzi direi che come approccio interno ed esterno siano ambedue validi purchè operino in sintonia reciproca e non si isolino o esclusivizzino. Per questo mi sembra ridicola e dannosa una certa prosopopea "antiistituzionale" presente nei nostri movimenti che fa di ogni erba un fascio ed accomuna in un rifiuto totale enti locali che cerchino realmente forme di decentramento di potere e di partecipazione popolare, con ministeri più biechi e reazionari che cercano soltanto i modi per mantenere i propri poteri e per non far sapere a nessuno quello che fanno e come lo fanno, e lo stesso si può dire per le scuole, per i partiti, per i sindacati, e così via.

In particolare mi sembra che imporre, o anche semplicemente proporre, alla LOC per l'organizzazione del servizio civile solo la prima di queste due linee tra loro "complementari" sarebbe un grosso errore ed una grossa limitazione nel campo operativo del servizio civile e la destinerebbe ad un sicuro fallimento ed a un arretramento del proprio impegno. E' chiaro però che, per non perdere lo specifico della nonviolenza in queste azioni fatte con tutte le forze esterne che operano, anche se parzialmente, verso la stessa direzione, sono necessari alcuni prerequisiti:

a) che tra la fase su citata "sperimantale e di laboratorio", e la fase estensiva ci sia un continuo contatto e collaborazione in modo da una parte di smettere di perdere tempo in lunghe discussioni reciproche su quale sia la strategia migliore, dall'altra per integrare le reciproche forze ed i reciprochi sforzi per obbiettivi convergenti;

b) che tra tutti i nonviolenti che, in quanto tali, operano in realtà diverse, di quartiere, scolastiche, di partito, di sindacato, di comunità, di gruppi teatrali e culturali, ecc, ci siano incontri periodici ben organizzati.

(continua nella pagina accanto)

Le strategie della nonviolenza

(segue dalla pagina precedente)

Un esempio positivo di tale attività è stato il convegno che il Movimento Nonviolento ha organizzato tempo fa a Firenze tra tutti quanti operano a livello di quartiere e che mi è sembrato un momento validissimo di verifica e di confronto reciproco. Questo permetterebbe ai nonviolenti di non sentirsi e di non essere soli a lavorare con persone e gruppi che non credono nella nonviolenza ma li aiuterebbe invece a portare , all'interno di tali organismi , lotte e iniziative specifiche della nonviolenza;

c) che sia ulteriormente chiarito il modello di società verso la quale, come nonviolenti, vogliamo andare in modo da poter vedere chiaramente quali azioni , iniziative e lotte servono ad avvicinarsi ad esso (e perciò non sono accettabili anche se provenissero da forze da noi considerate amiche e a noi vicine) . Il manifesto del gruppo di Orleans , quello della W.R.I. (Manifesto per una rivoluzione nonviolenta) il libro tradotto e edito dal Movimento Nonviolento su "Una Nonviolenza Politica" , oltre agli scritti di Aldo Capitini , di Gandhi e di altri autori, sono degli ottimi punti di partenza per tale scopo.

Dovremmo studiarli diffonderli, discuterne e riuscire a farne discuterne anche le persone che non fanno riferimento alle nostre idee;

d) ma io metterei anche un ultimo prerequisito che è stato oggetto di lunghe discussioni all'ultimo congresso del Movimento Nonviolento, e cioé la necessità dell'organizzazione. Sono d'accordo sia con Pietro Pinna che con Luisa Schippa (vedi il suo articolo su Azione Nonviolenta) sulla necessità e urgenza di una organizzazione snella ma efficiente. La prima strategia , quella sperimentale, forse non necessita tanto di organizzazione quanto di suscitare valide energie locali che si impegnino in toto in questa nuova forma di vita, ma la seconda strategia, quella estensiva, se non ha un organizzazione dietro rischia di fallire completamente. Per questo ritengo necessario e fondamentale superare l'attuale situazione in cui non si sa chi fa , chi deve fare e cosa si deve fare se non per iniziativa individuale (ma questo nessuno può impedirci di farla, ma mi sembra che il Movimento dovrebbe riuscire ad andare oltre).

La mia risposta finale,sulla quale sento già levarsi molte voci di dissenso, ma che faccio anche in via provocatoria, è quella di far concentrare il M.I.R. , con la sua ispirazione e carattere eminentemente religioso, nella prima di questa strategie (anche se non sono affatto da escludere, anzi credo andrebbero incoraggiate , comunità nonviolente anche a carattere più laico)e di dare invece al Movimento Nonviolento rimettendolo in piedi per questo scopo, il compito precipuo di sviluppare la seconda delle suddette strategie. L'attuale situazione di continua discussione e di più o meno aperto litigio tra le due strategie poste come alternativa l'una con l'altra mi sembra del tutto deleteria e da superare. E se questa lettera avrà raggiunto lo scopo di approfondire questi aspetti e di cercare di superare questa situazione di stallo avrà raggiunto il suo scopo .

Alberto L'Abate

Manifestazione a Saluzzo

Il giorno 19/3 si è svolta a Saluzzo una manifestazione antimilitarista, durante la quale è stato presentato il monumento di Gino Scarsi. Alla manifestazione, avevano dato l'adesione PSI, PCI, DP, la comunità di base e la radio locale, la redaz. de "I GIARI" ed il Movimento Occitano. La manifestazione è stata promossa dal gruppo nonviolento di Saluzzo.

Buona la presenza della gente (120 persone; con notevole ricambio).

All'inizio Gino Scarsi ha fatto il discorso di presentazione del monumento, lo stesso discorso che ha provocato le denunce per "vilipendio alle FFAA ed alla religione" e per il quale già a suo tempo 50 cittadini si erano autodenunciati a Saluzzo.

Il discorso di Gino è stato molto apprezzato dai presenti, come pure gli altri interventi. dopo Gino, è intervenuto Ezio Rossato, che ha portato la sua esperienza: egli ha messo in evidenza come le autorità militari e giudiziarie ostacolino con tutti i mezzi possibili il discorso antimilitarista. Un tipico esempio è proprio l'esperienza di Ezio, vittima, come molti altri, dell'INGIUSTIZIA MILITARE.

In tutto il suo intervento, Ezio ha messo in evidenza l'assurdità della vita di carcere militare, vero lager, dove ogni diritto civile è calpestato. Poi è intervenuto Antonio Tosco; ha esordito dicendo che in occasione della festa delle Palme (il 19/3), è molto grave il fatto che i cristiani siano assenti e non si interessano al discorso della nonviolenza.

"A parole - ha detto Antonio - i cristiani e le persone che si riferiscono ad ideologie religiose fanno un discorso positivo per la pace: ma in realtà col loro atteggiamento, di non-partecipazione, vivono e lavorano per la guerra. Che importanza ha andare in chiesa, a parlare di pace, quando la pace è continuamente messa in discussione perchè la chiesa stessa, come istituzione, è violenta?".

Nel suo intervento, ha poi evidenziato come dobbiamo RIFIUTARE LA VIOLENZA, per arrivare ad un futuro migliore: rifiutare innanzitutto l'esercito, struttura repressiva e di classe. Viviamo in una società di falsi valori: la patria, la religione, la disciplina, il consumismo, e così via....

A tutto questo, dobbiamo dire no: dobbiamo rifiutare tutte le decisioni che sono prese sulle nostre teste, e quindi anche la scelta nucleare, gli armamenti, la militarizzazione della società, la repressione.

Ha concluso il suo intervento, invitando alla DISERZIONE TOTALE verso il nosto stato, fascista (basti pensare alla repressione) e violento. Dopo è intarvenuto l'operaio Franco Bernardi nel cui intervento ha rilevato l'incongruenza tra l'aumento delle spese militari e volontà dichiarata di ridurre la spesa pubblica in generale. Inoltre con l'esportazione di armi si rivela la vera natura bellicistica dell'Italia, paese pacifico e democratico!

In seguito , due giovani sono venuti spontaneamente ai microfoni e si sono messi a cantare. Poi è venuto la cosa più simpatica della manifestazione: in corteo, ci siamo recati da P. Risorgimento a P. Cavour (400 metri), intasando il traffico con il monumento che trascinavamo per il centro di Saluzzo.

Complessivamente, la manifestazione è stata senz'altro positiva, anche solo per il fatto che il monumento ai caduti è arrivato a Saluzzo. Sul prossimo numero esporremo le reazioni della gente di fronte al monumento.

Gruppo nonviolento
di Saluzzo 12037 (CN)

Notizie dalle SPIE

Scienziati
Per l'
Informazione
Energetica

Quello che l'ENEL non vuole dire

L'Enel ha preparato un documento a domanda e risposta sul problema energetico e sul nucleare. Sono diversi anni che l'italia ha questo grave problema e l'Enel si decide solo ora a farsi vivo con il pubblico; o forse solo ora i suoi tecnici, impegnatissimi con problemi scientifici superiori, hanno trovato un finesettimana da dedicare a quello che sarebbe un compito istitutivo dell'ente nazionalizzato: informare il pubblico delle scelte che si compiono e della loro economicità. Il fascicolo, corredato da varie fotografie, viene distribuito nelle scuole e alle amministrazioni; sulla stessa falsariga ingegneri dell'Enel girano le scuole per spiegare alle scolaresche quanto sia bella la energia nucleare e quanto sia economica.
Il gruppo SPIE di Napoli ha preparato un ciclostilato che elenca le domande dell'Enel e le controrisposte da dare; con questo anche lo studente di scuola media superiore può contrastare l'ingegnere dell'Enel, oppure una classe, senza aspettare l'ingegnere, può iniziare uno studio del problema mettendo a confronto le risposte dell'Enel e quelle delle SPIE.
Richiedete a SPIE c/o Maria Amato via F.M. Briganti 398, Napoli tel. 081/430581; L. 350 a copia più spese postali; sconti per richieste superiori a cinque copie.

Per l'insegnamento dell'energetica alternativa

Il gruppo SPIE in collaborazione con l'Associazione per l'Insegnamento della Fisica di Napoli sta preparando una bibliografia ragionata per gli insegnanti di scuola media, di 150 ore si scuola superiore che vogliono inserire nello insegnamento scolastico la problematica della questione energetica e le soluzioni alternative. Tutti gli insegnanti nonviolenti dovrebbero iniziare questo nuovo insegnamento, che negli USA e in Francia ha già accumulato molte esperienze e che è il mezzo più efficace per affrontare lo scontro a lunga scadenza tra nucleari e alternativi: solo con un cambiamento di mentalità si potrà sciegliere un modello di sviluppo diverso, e questo cambiamento inizia e si chiarisce anche per il grande pubblico della scuole, attraverso l'insegnamento quotidiano. Intanto le SPIE e l'AIF di Napoli consigliano l'uso del manuale di autogestione energetica "Energie Libere" (disponibile in redazione, vedasi in ultima pagina l'elenco dei libri disponibili) che offre la possibilità di rompere l'insegnamento libresco perchè spiega efficacemente come costruire in maniera semplice gli strumenti energetici necessari per la sopravvivenza. Questo manuale è il primo in Italia ed è fatto molto bene sia per il piccolo costruttore sia per l'insegnamento medio.
Inoltre si consigliano gli scritti di A. Drago : Insegnare termodinamica rivalutando Carnot (da richiedere a SPIE c/o Maria Amato via F.M. Briganti 398, Napoli, tel. 081/430581 , L. 350 più spese postali) e Scienza, Potere e Insegnamento (da richiedere a Mov. Nonv. via Filippini 11 Verona).
Inoltre si presta ad uno studio e a passare alla azione sul problema della schermografia di cui si parla nel seguente pezzo.

La schermografia di massa

Ogni anno la popolazione scolastica subisce una operazione sanitaria che vuole presentarsi come preventiva, e quindi molto avanzata, ma in effetti è un danno collettivo.
Gli studenti molto frequentemente subiscono la schermografia che dà addirittura 1,5 rem, contro la dose di circa un decimo di una radiografia (quella che dà una foto grande) semplicemente per vedere se c'è la TBC, che però ormai è quasi scomparsa e che casomai dipende dalle condizioni igieniche in cui si vive (miglioriamo quelle!!!); invece si irradiano pesantemente la popolazione scolastica sin dai primi anni, tutti gli insegnanti ogni due anni ed anche molte categorie di lavoratori, i quali, se si rifiutano, vengono denunciati e processati.
La schermografia ormai è pressochè inutile e soprattutto è troppo dannosa; può essere sostituita da altre tecniche meno dannose e vari paesi occidentali l'hanno sostituita.
Evidentemente gli interessi economici che stanno sotto sono troppo grossi per far riconoscere queste verità da parte delle autorità sanitarie e da parte del potente gruppo di medici radiologi dai quali dipende in gran parte la protezione ambientale per le radiazioni (chi ci ha mai avvertito delle ricadute radioattive delle esplosioni atomiche, chi ci dice della radioattività nelle patate o di quella che scaricano le centrali nucleari???).
Questo è un grosso problema sul quale si può far crescere la sensibilità e la coscienza della popolazione verso i pericoli delle radiazioni in genere e della incoscienza delle nostre istituzioni "responsabili".
C'è da fare un'opera di diffusione delle conoscenze necessarie e di discussione sulla delega che abbiamo dato alle nostre istituzioni sanitarie e politiche per proteggerci la salute.
E c'è da passare all'azione organizzando la protesta e aggregando le persone che intendono rifiutarsi di subire la schermografia.
Questa lotta è molto importante sia perchè coinvolge direttamente tutte le scuole (quindi potenzialmente una popolazione di 16 milioni di persone) sia perchè coinvolge anche i lavoratori e i sindacati.
A Napoli si è scoperto che già ci sono ogni anno 120 insegnanti che isolatamente si rifiutano di subire la schermografia. L'azione di sensibilizzazione svolta da SPIE e AIF ha già portato ad alcune assemblee di istituto, a numerosi comunicati di protesta (firmati da Medicina Democratica, COGIDAS, ecc.), ma soprattutto a portato che due scuole molto grosse hanno ottenuto la sospensione delle schermografie sia per gli studenti che per gli insegnanti. Ci sono stati diversi incontri (tra cui uno con l'assessore della sanità) e si lavora per fare incontrare in una tavola rotonda le autorità sanitarie regionali e provinciali, quelle scolastiche e degli esperti, per discutere la soluzione globale del problema.
Intanto già più di 50 insegnanti hanno firmato un documento nel quale dichiarano di rifiutarsi di subire la schermografia.

Sono pronte le dispense "TECNOLOGIE SEMPLICI PER UN'ENERGIA POPOLARE", con i contributi di:

Alberto L'Abate, Antonino Drago, Giannozzo Pucci, Paolo Tarone, Joannis Kalligaris, Giovanni Del Signore, ecc.

190 pagine ciclostilate,

oltre 100 schemi e figure

Con un'introduzione politica, nuovo modello di sviluppo e trattazione teorica e pratica dell'energia solare, eolica, riciclaggio dei rifiuti organici, ecc.

Una copia L. 3.000 + 300 per spese postali

Oltre 10 copie: L. 2.500 l'una + 500 di spese postali.

Versare sul ccp 28/19547 intestato a Mao Valpiana, via Tonale, 18 - 37100 VERONA specificando bene sulla causale la richiesta.

Oppure scrivere a:

"Collettivo Energie Alternative"
c/o Centro Mazziano
via San Carlo, 5
37100 VERONA

Ancora dalle SPIE

Per chi vuole costruire PANNELLI SOLARI

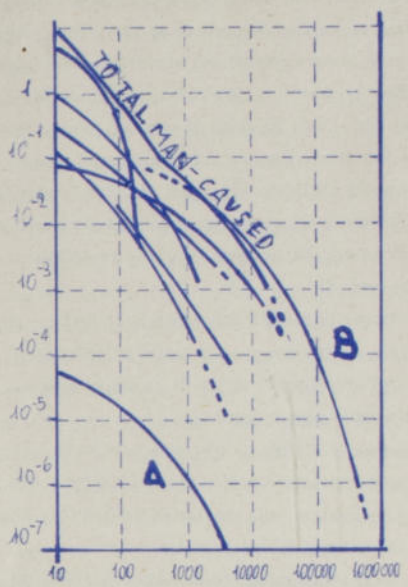
Ha iniziato il servizio civile Antonio Marotta, presso il MIR di Napoli. Antonio ha compiuto gli studi del 4° anno di ingegneria, poi ha preferito lavorare come falegname e adesso ha acquistato esperienza di pannelli solari: ha costruito lui quello di Giovanni Tammaro ad Ercolano ed ora sta costruendo un altro per la casetta degli obiettori sempre ad Ercolano. Antonio è disponibile a viaggiare per insegnare a costruire i pannelli solari purchè gli si rifondino le spese di viaggio (ridotto per militari) essendo in servizio civile le spese per il vitto le passa il Ministero.
La spesa per il pannello per uno scaldacqua dipende dal tipo, comunque va dalle 50 alle centomila al metro quadro; e viene recuperata in pochi anni risparmiando sulla bolletta dell'Enel.

Quaderno SPIE n. 5

SPIE in collaborazione con l'AIF di Napoli ha edito il quaderno n. 5 "uso dei raggi X nella diagnostica medica: rischi e benefici", di 32 pagine.
Una prima edizione è già stata esaurita con facilità; se ne sta preparando una seconda a stampa per la fine del mese. Richiedere a SPIE c/o Maria Amato, via F.M. Briganti n. 398, Napoli tel. 081/450381, L. 350 più spese postali, (sconti per richieste superiori a 5).
Per una informazione più completa a livello di testi universitari è stato pubblicato anche il ciclostilato Quaderno N. 5bis sui pericoli dei raggi X (lire 500 più spese postali).

Quaderno SPIE n.6: controrapporto Rassmussen

Inoltre è pronto il Quaderno N. 6: "Sabotaggi, Incidenti, contro rapporto Rassmussen".
Il quaderno riporta prima un'articolo del Bulletin of the Atomic Scientists sulla estrema pericolosità dei sabotaggi e minacce agli impianti nucleari, con elenco dettagliato di tutti quelli avvenuti fino al 1975 (compreso l'introduzione di un bazooka panzer faust!); poi si da un elenco degli incidenti avvenuti nelle centrali nucleari di tutto il mondo; e infine si riporta un documento impostantissimo, le conclusioni del rapporto dell'Union of the Concerned Scientists, l'associazione volontaria che ha già dimostrato nel 71 l'inefficenza dei sistemi di sicurezza delle centrali nucleari e che ora ha terminato la revisione del famoso rapporto Rassmussen. La probabilità di morire per incidente di centrali nucleari, invece di essere uguale a quella di morire per la caduta di un meteorite come vuole Rassmussen, è uguale a quella di morire per uno dei tanti incidenti causati dall'uomo, cioè la più alta possibile!! (richiedere al solito a SPIE).



Didascalia della figura
La linea Total Man-Caused indica la frequenza di incidenti più o meno catastrofici causati dall'uomo; sotto ci sono le linee per incidenti da incendio, esplosioni, rottura di dighe, fughe di gas, caduta di aerei ecc.
In fondo c'è la probabilità (calcolata da Rassmussen) di morti per incidenti per 100 centrali nucleari (curva A). La curva B invece è quella calcolata dall'UCS correggendo tutti gli errori e gli occultamenti di Rassmussen; come si vede la curva è la massima possibile.

Come mai le pietre sante si trovano sparse

Sappiate bene che...
quando i vostri sentimenti saranno interamente smussati
e il vostro cuore inaridito
e nulla più vi scuoterà
noi pietre
grideremo

Sappiate bene che...
quando avrete defoliato in guerra
i boschi
eliminando ossigeno ed azoto
quando tutto sarà vuoto
noi pietre
resteremo

Sappiate bene che...
quando tutto avrete avvelenato
distruggendo voi stessi
in una con la vostra storia
noi pietre
diremo
e ridiremo
come eravate
crudi.

Sappiate bene che...
noi pietre
impietrite
andremo domandando
Ma chi eravate mai?

traduzione di
Davide Melodia

ESTATE '78

CAMPI DI LAVORO ESTIVI
SULLE TECNOLOGIE ALTERNATIVE

Organizzati dal Movimento Nonviolento e dal Centro Mazziano con la collaborazione del collettivo obiettori del MIR di Verona.

Tecnologie:
a) Eoliche
b) Solari
c) Agricoltura biodinamica

La durata dei corsi sarà settimanale (da lunedì a venerdì)

Nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre;

in Trentino (Val di Cembra) e nel Veneto (Cadi david - VR)

prezzo indicativo: L. 20-30.000, tutto compreso (portare sacco a pelo).

Si costruiranno insieme (materialmente) mulini a vento e pannelli solari e si coltiveranno campi.... si canterà, ballerà, ecc., ecc.

Stiamo ancora definendo il programma. Chi è interessato scriva per maggiori informazioni (specificando il periodo prescelto e il tema che interessa: mulini a vento, o pannelli solari, o agricoltura).

Ogni campo di lavoro avrà un tema specifico!

Collettivo "Energie Alternative"
Centro Mazziano
via San Carlo, 5
37100 VERONA

io mangio tu mangi

a cura di luciano, antonio e giancarlo

le verdure

Per un vegetariano; parlare delle verdure è sempre piacevole, tuttavia lo spazio per un'esposizione completa è limitato, per cui sarò costretto ad essere schematico e incompleto. Rimandiamo perciò testi specifici per chi voglia approfondire l'argomento.

Dal punto di vista alimentare gli ortaggi si possono classificare nei seguenti gruppi:

1) Radici, tuberi, bulbi: patate, asparagi, carote, aglio, cipolle, rape, barbabietole, sedano, finocchi, ravanelli.

2) Ortaggi con foglie verdi: indivia, cavolfiori, cavoli, verze, spinaci, broccoli, cime di rape, di carota, insalate varie.

3) Frutti come verdure: fagiolini, pomodori, peperoni, melanzane, zucca, zucchini, carciofi.

La caratteristica degli ortaggi del primo gruppo è la discreta quantità di glicidi (o zuccheri) sottoforma di amidi gli altri due gruppi non hanno importanza come fonte di calorie, ma soprattutto per la presenza di sostanze protettive: vitamine e sali minerali. Le vitamine più rappresentate sono la A, la B1, la B2, la C.

Occorre ricordare a questo proposito che il calore distrugge gran parte delle vitamine. La cottura dei cibi in acqua fa passare gran parte dei sali minerali dall'alimento all'acqua stessa. I sali minerali più rappresentati sono il sodio, il potassio, il calcio, il magnesio, il ferro.

Con gli ortaggi, inoltre, si introducono cellulosa e pentosani, (sostanze di tipo glicidico) non digeribili dall'apparato digerente dell'uomo, ma che sono utili perchè capaci di stimolare meccanicamente l'intestino, intensificandone i moti peristaltici e quindi favorendone lo svuotamento, aumentando la velocità di transito del contenuto intestinale attraverso il tubo digerente.

Le verdure quindi non sviluppano, in genere, molte calorie varaiando tra le 20 e le 40 calorie per 100 grammi di alimento.

Come cucinarle
Come mangiarle

Come ho già accennato più sopra, il modo più corretto per utilizzare le verdure è quello di consumarle crude in insalata dopo averle accuratamente mondate delle parti andate a male e lavate con cura per evitare noiose e talvolta gravi intossicazioni (per esempio l'epatite virale).

E' meglio evitare di pelare o sbucciare le verdure, nei limiti del possibile affinchè non vadano perdute le sostanze contenute in superficie. Aggiungere sempre quanti più aromi possibili (aglio, cipolla, prezzemolo, gerfoglio, dragoncello, salvia ecc.) alle insalate di verdure crude, le quali per essere meglio digerite devono essere consumate all'inizio del pasto. E' utile condirle con il limone il quale svolge una potente azione disinfettante, battericida, e con olio di oliva extra-vergine.

La cottura, come già detto, altera il valore alimentare degli ortaggi (e dei cibi in generale); per limitare queste perdite di valore si possono usare alcune precauzioni:

- evitare i recipienti che permettano di sviluppare temperature molto elevate (oltre i 100 gradi) equivalenti ad una sterilizzazione (es. pentola a pressione);
- cuocere nel minor quantitativo d'acqua possibile (salvo nel caso di zuppe e minestre in cui viene utilizzata anche l'acqua di cottura) o addirittura senza acqua (ottime le pentole molto costose, ma valide a questo scopo) mettendo sul fondo della pentola dei vegetali molto ricchi di acqua e un po' di olio d'oliva.
- preferibile la cottura a vapore: in tal caso va tenuto presente che il vapore porta con sè alcune sostanze utili che pertanto finiscono nell'acqua di cottura.
- non usare pentole di alluminio, ma preferire l'acciaio inossidabile o la terracotta.

Tempo di primavera
Tempo di . . . . .

Tempo di primavera, risveglio della natura dopo il riposo dell'inverno. Ecco che gli alberi rifioriscono, le nuove verdure crescono e s'aprono al cielo, alla Vita. Il verde dei prati è il colore che, nella cromoterapia scarica l'organismo da un'accumulo di energia in campo statico. Lasciarsi andare alla natura significa un bisogno di uscire dalla città, organizzare gite in campagna, raccogliere erbe, le umili insalate dei prati. Vuol dire uscire dal grigiore e ritemprarsi con bagni di luce, bagni di colore della vita che si esprime nei fiori di campo, nelle gemme degli alberi, nelle insalate, nelle piante che offriranno tra non molto il loro frutto.

In questi giorni il tempo delle semine è quasi terminato, nei vivai e negli orti spuntano le esili piantine dei pomodori, zucchini, piselli, fagiolini, carote ecc. ecc. .

E' un'esplosione di vita, di energia. Per il vegetariano è anche uno stimolo ad una meditazione su ciò che la natura ci dà. Qualità diverse di ortaggi, di insalate, di colori che mescolati debitamente abbelliscono la nostra tavola.

In quasi tutte le nostre "differenti" diete, le verdure occupano un posto di rilievo. Solo certi gruppi un po' dogmatici tendono ad escluderle. Noi invece sosteniamo che un buon equilibrio alimentare nasce da una corretta assimilazione di tutti gli alimenti. Le verdure, per lo più sono il piatto che ben si armonizza con i protidi o con gli amidi mentre gli ultimi due combinati insieme comportano problemi per la digestione. Ecco che nell'alimentazione le verdure assumo il ruolo di equilibratrici esattamente come lo svolgono nel nostro Habitat.

Un buon manuale di alimentazione distingue tra le stesse verdure il grado di basicità o di acidità che le caratterizzano. Non parleremo oggi delle varie combinazioni poichè l'argomento verrà svolto una prossima volta, portiamo oggi la nostra attenzione sul bisogno di interscambio energetico che abbiamo con la natura. Come si sa, la pianta in genere assimila il proprio bisogno nutritizio dal regno minerale e dei residui organici ma, oltre a questo essa immagazzina nelle proprie foglie l'energia vitale che permea tutto. E' questa energia che nutre il nostro corpo a tutti i livelli.

Questo può sembrare il discorso un po' difficile ma per analogia possiamo verificarlo giorno per giorno in rapporto alle persone con cui veniamo in contatto. Alcune ci stimolano altre ci devitalizzano. Senza saperlo a volte creiamo campi energetici tra noi, con le cose, che possono essere ottimali o carenti. Lo stesso vale per l'alimentazione: sbagliando creiamo campi alterati di energia e per questo ci ammaliamo. Il nostro bisogno di vitalità viene accresciuto assimilando alimenti vitali, ossia alimenti che ancora sono ricchi dei depositi dell'energia cosmica immagazzinata nelle cellule delle verdure. Per questo esse debbono essere consumate fresche, a maturazione completa, se no rischiamo di mangiare dei cadaveri vegetali esattamente come chi

→

Cooperativa agricola cerca soci

Costistuenda COOPERATIVA AGRICOLA, biologica e biodinamica, ugualitaria e comunitaria, ad indirizzo alimentare macrobiotico - naturista, con a disposizione due rustici più terra tra Todi e Orvieto, in una zona turisticamente vergine, (uno sul lago di Corbara ed uno vicino al castello di Prodo), intende organizzare:

1) Attività agrituristiche affiancate dalla vendita, dal produttore al consumatore, di prodotti naturali della terra;

2) allevamenti zootecnici e lavorazioni artigianali collegate (lana, velli e pelli, legni scolpiti e da ikebana, ecc.);

3) lavori forestali e raccolta di prodotti, anche in conto terzi.

Desiderosi di allargare il gruppo iniziale (7 persone), accettiamo consoci intenzionati a lavorare seriamente per gli scopi comuni, apportando anche ulteriore capitale. Se interessati, scrivere, allegando francobollo per la risposta, a: Celestino, Sergio e Silvio, Casale "Sosselva", 05010 PRODO n. 123 Orvieto), (Terni).

N. B. Prevedibile data di costituzione legale della nostra cooperativa: entro fine Maggio - Giugno 1978 circa.

mangiando carne assimila il solo cadavere essendo ormai lo spirito vitale dipartito all'atto della uccisione. Mille emille sono i modi di mangiare le verdure , alcune sono preferibili cotte ma è molto meglio se possiamo mangiarle crude. SE cotte, assimiliamole non bollite ma stufate, o cotte a depressione , in modo da lasciare i gruppi vitaminici il più possibile nella pentola e non disperderli. Nell'ottimo uso di mangiare un piatto di verdure crude a inizio pasto, un valido aiuto è la nostra fantasia . Oltre alle abituali possiamo arricchire questo piatto con erbe officinali , verdurine selvatiche ; ed ecco che le nostre sensibilità organolettiche aumentano progressivamente , il cibo non è solo più cibo ma anche, odore, sensazione , o colore, Medicine.

Si, anche medicina poiché conoscendo un po' le verdure o, lasciandosi andare al proprio istinto, ecco che con esse possiamo curarci le malattie, se ancora quest'ultime troveranno spazio in un corpo che si armonizza con il ciclo delle stagioni, il ciclo biologico e psichico della natura che, in fondo, è anche il nostro .

SEGNALAZIONE

Abbiamo ricevuto il numero "0" di "AAM" (agricoltura, alimentazione, medicina) che si propone come "strumento di collegamento tra esperienze su pratiche alternative".

La stampa del bollettino (12 pagine composte con una certa cura e con illustrazioni assai riuscite) è conseguente a un impegno preso al grande convegno di Bologna (settembre '77) da parte di un gruppetto che sta mettendosi in contatto con molte realtà locali.

Riportiamo il testo della presentazione del bollettino:

"Nata a Bologna, in un settore del grosso convegno, in un'aula piccola piccola, l'idea di un collegamento importante importante.

Difficoltà incontrate, povertà presenti, incarnate, possibilità di realizzare, dovere di movimento rispetto a se stesso in primo luogo.

Discussioni future, sul significato di una cooperativa, operare una selezione o no fra tutte le situazioni e in che mdo portarla eventualmente.

Il centro in ogni caso rimane: "autosufficienza come e perchè e quando! Arrangiarsi, come sinonimo di non spreco e di poco falso consumo, per poter produrre meno e poter creare di più".

Questo bollettino vuol essere non una raccolta di saggi, ma l'insieme di notizie, indirizzi, informazioni, tecniche. I chiarimenti, che del resto, vanno fatti meglio dal vivo, e magari, per chi l'ha scelto, con gli stivali ai piedi, zappando insieme.

Già da ora realtà comunicanti di Milano, Pavia, Novara, Bologna, Ferrara, Roma, sempre i centri urbani, grossi e imponenti, impongono ritmo e ideologia. Lo spazio per un equilibrio e al tempo stesso uno scambio, esiste; sta sempre a noi, o meglio in questo caso, a chi vive già sulla terra farsi vivo e portavoce di una realtà che negli ultimi 50 anni è stata completamente dimenticata.

Aspettiamo risposte appunto dalla campagna. Non sembra, ma forse tutti dovremmo sapere come si prepara un campo, perchè.... perchè veniamo tutti da lì!"

Per chi fosse interessato, l'indirizzo è: AAM, c/o Vittorio Francione, via Castelfidardo, 6, 20100 MILANO.

Il costo del numero "0" è di L. 300.

p. c.

Salviamo CHRISTIANIA

E' di nuovo in pericolo Christiania, la grande comunità di 16 ettari nel centro di Copenaghen, ex-campo militare occupato fino alla fine del 1970. E' qui che si è sviluppata la più grande esperienza alternativa europea: caserme vuote trasformate in case di un nuovo quartiere, con asili, due ristoranti-mensa, un mercato, negozietti artigianali, e un centro di medicina alternativa dove lavorano anche medici che vengono dall'esterno. Il Comune di Copenaghen ha deciso di buttar fuori più di 700 giovani che ci abitano stabilmente e Christiania ha chiesto una solidarietà internazionale per bloccare la cosa. La ragione dello "sfratto" sta ovviamente in un programma edilizio per la costruzione di un modernissimo quartiere residenziale.

Sarebbe grave che finisse questa esperienza di vita comunitaria, in cui tra l'altro in questi anni è stato raggiunto un notevole livello di organizzazione autogestita. Per esempio, per poter gestire i problemi comuni, Christiania si è divisa in 9 zone, ognuna delle quali sceglie le persone che si incaricano dei rapporti con il Comune, con l'esterno, finanziari generali, ecc.

Mentre in questi anni l'Amministrazione socialdemocratica di Copenaghen, che ha fornito gli allacciamenti di acqua e luce, ne ha tollerato l'esistenza, dopo il cambio di amministrazione, passata al partito conservatore, la municipalità - intenzionata a dare attuazione al progetto edilizio - ha dichiarato guerra a Christiania. A favore di Christiania sono state prese numerose iniziative dal "Support Christiania Commettee", indirizzo: Dronningensgade 14, DK 1420, Copenhagen, Denmark).

Anche in Italia si è formato un Comitato di solidarietà: ci si può rivolgere a "Re Nudo - Tam Tam, via Pastorelli 12, MILANO.

tratto da "Re Nudo", a cura di Antonella Verga

Terrorismo e giustizia sociale

L'opinione pubblica è sconvolta dai fatti gravissimi di questi giorni: il rapimento dell'on. Moro e il massacro della sua scorta. Questo scatenamento di violenza brutale sembra togliere valore alla nonviolenza: il governo ha già approvato un decreto legge che dà alle forze dell'ordine più ampi poteri; qualcuno addirittura propone la reintroduzione della pena di morte nel nostro ordinamento costituzionale.

A noi questi gravi fatti fanno sentire più urgente l'impegno a favore della nonviolenza. Le misure di polizia possono avere soltanto un valore straordinario, non devono diventare prassi ordinaria di governo. Il terrorismo (come il brigantaggio nell'800) nasce da un gravissimo malessere sociale e sappiamo che non si risolvono i problemi sociali con l'intervento della polizia o dell'esercito.

In Italia abbiamo piu di un milione di giovani disoccupati e una scuola che sforna diplomati e laureati privi del tipo di preparazione richiesto dal mercato del lavoro, e quindi condannati alla disoccupazione o alla sottooccupazione. Questi giovani, cresciuti fra gli sprechi della societa consumista, avvertono con particolare sensibilità le ingiustizie e le disuguaglianze del nostro sistema sociale e accumulano una carica di rabbia eversiva sempre piu intensa. Non deve sorprendere che molti di loro guardino con simpatia l'operato delle brigate rosse.

E' facile condannare verbalmente, come è stato fatto in questi giorni da tutti gli uomini politici, i crimini del terrorismo; più difficile rimuovere le cause sociali che portano al terrorismo. La nostra fede nella nonviolenza non ci offre rimedi pronti, ma ci invita a un'azione paziente che realizzi maggior giustizia nella società. Bisogna insegnare ai giovani che non esistono soltanto le vie della violenza: anche il metodo nonviolento ci consente di impegnarci per la difesa degli sfruttati e degli emarginati.

Oggi si nutre troppa fiducia nell'efficacia dei metodi violenti, come se esistesse un'unica alternativa: subire l'ingiustizia o ribellarsi con la violenza. Non si pensa che la violenza corrompe la bontà della nostra causa e che le vere rivoluzioni sono state fatte con pazienza e abnegazione da chi era disposto a sacrificarsi per una causa giusta.

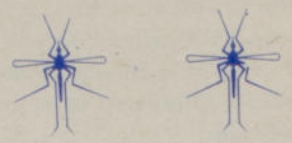
"La società attuale è sbagliata, soprattutto perchè fondata sull'io, e non è fondata su tutti. Cioè: ognuno cerca di vivere meglio che può, di lavorare, di tenere i frutti del proprio lavoro, e di utilizzare tutto il resto a questo scopo. Se poi c'è da pensare ad altre persone, da soccorrerle, questo viene dopo, è secondario. Qui è proprio da fare la rivoluzione, per porre il buon fondamento religioso e sociale. Vediamola a proposito di quattro fatti:

1) Ognuno provvede ad assicurare la propria esistenza. Ma l'esistenza degli altri, di tutti? Si è rivoluzionari perchè si vuole la buona esistenza per tutti, perchè tutti esistano; e perciò bisogna unire alla propria esistenza l'aiuto e l'affetto all'esistenza di tutti.

2) Ognuno cerca di esplicitare un lavoro. Ma possono tutti lavorare? No, ci sono tanti disoccupati, il che è una rovina per il corpo e per lo spirito; e perciò bisogna lavorare politicamente e socialmente per unire al proprio lavoro un piano perchè nessuno sia disoccupato.

3) Ognuno cerca di avere delle cose, dei beni, che ritiene utili per soddisfare i propri bisogni, i propri desideri. Ma ci sono persone che non posseggono nulla, che non hanno nemmeno i minimi mezzi; e perciò bisogna unire al possesso delle proprie cose l'azione perchè tutti abbiano il più possibile tutto.

4) Ognuno cerca di agire meglio che può, e si rammarica e si sente responsabile del male che fa. Ma ci possono essere alcuni che non sentono questa responsabilità, e agiscono in un modo che ci risulta "un male"; e perciò bisogna unire alla nostra coscienza bene sveglia, l'intervento per fare azioni buone e sacrifici al posto di quelle cattive che vediamo negli altri, perchè può



anche darsi che la radice di quelle azioni cattive sia proprio in noi.

Bisogna, dunque, in ogni momento, appena vediamo l'io dell'individuo, mettergli accanto tutti; e se si farà questo sul serio verrà la liberazione. Ma per arrivare a questo si deve anche lottare, lottare contro di noi nella coscienza e lottare contro ostacoli nel mondo. Sono necessarie le due lotte. Nella coscienza, perchè esistono il passato, le abitudini le tentazioni, e noi dobbiamo liberarci dal passato e aprirci a una realtà nuova. Ma anche negli altri esistono il passato le abitudini, le tentazioni. Uno che è stato potente, oppressore, sfruttatore, nel passato vorrà continuare. Egli è come noi, ma è "malato" di potenza, di privilegio, di superbia; e perciò lo aiuteremo a guarire, così come desideriamo che altri aiutino noi a guarire.

Ci sono già strumenti in uso per lottare, ed altri nuovi si possono fare. I vecchi strumenti avevano però un difetto molto grave, che per guarire il male uccidevano spesso il malato, e allora il male risorgeva in noi. Questi sono gli strumenti della violenza. Se contro la violenza uso la violenza, la violenza continua a regnare nel mondo; e allora gli uomini perdono la speranza della liberazione. Se io uso la vendetta, un altro poi si vendicherà, e ci sarà una catena di vendette. Bisogna aprire gli strumenti di violenza, di vendetta, di giustizia ricordando che lì c'è una persona, che vogliamo in eterno unita a noi. E vogliamo che quella persona trovi il bene dentro di sè, perchè il bene è in tutti, se lo cerchiamo. Perciò i nostri strumenti di lotta distingueranno tra il peccato e il peccatore: contro il peccato combatteremo dichiarando apertamente che secondo noi è "peccato" e protestando, non seguendo e non collaborando col peccato stesso e insegnando agli altri a non farlo; ma verso il peccatore non avremo altro atteggiamento che amorevole, desiderando profondamente di riunirci anche con lui nella festa della liberazione".

(Aldo Capitini, "Rivoluzione aperta", 1956)

Claudio Cardelli

Il MOVIMENTO NONVIOLENTO DI VERONA

ogni settimana trasmette una prorpia trasmissione "SPAZIO NONVIOLENTO" dall'emittente RADIO TARTARO.

RADIO TARTARO, 102 e 93,5 FM

Tutti i mercoledì, ore 15-15,30

L'Olanda vuole una base militare in Sardegna

Il governo olandese avrebbe deciso di utilizzare la Sardegna per impiantarvi una base per le esercitazioni della propria aviazione militare. Lo ha detto in un discorso a Dokkun il ministro della Difesa del governo dell'Aja, Stemerdink. La notizia è stata data mesi addietro dal giornale olandese "De Volksrant" in un articolo del regista Luis Van Gasteren, autore di una serie di tre film anticolonialisti sulla Sardegna. L'Olanda, una volta e mezzo la Sardegna come territorio, ma circa 10 volte più popolata, troverebbe difficoltà nell'utilizzo del proprio territorio a fini militari. Con la perdita delle colonie e soprattutto per via del suo crescente impegno nella Nato, il governo dell'Aja avrebbe bisogno di uno "spazio vitale" che non troverebbe in patria, di qui la decisione del ministro sTemerdink e del suo gabinetto.

▲

Secondo quanto lascia capire l'articolo di Van Gasteren, il governo olandese avrebbe già presentato una formale richiesta in tal senso al governo italiano, già dalla primavera del '77 e le trattative sarebbero a buon punto. Ma a quanto ci consta, la Giunta Regionale Sarda non è stata ancora informata della richiesta olandese e dell'eventuale decisione italiana; una prassi non nuova, negli "affari" militari in Sardegna, seguita ad esempio in occasione dell'installamento della base atomica della Maddalena, nel '72.

E' la conferma che la Sardegna è stata condannata ad essere una colonia, da sfruttare soprattutto per i traffici militaristi di mezzo mondo. Ma noi Sardi non siamo più disposti a continuare a subire!

Guido Ghiani

Manifestazione a La Maddalena

Durante i giorni di Pasqua, organizzata dal Partito Radicale Sardo, Lega Sarda per il disarmo e Lega Ecologica Sarda, si è tenuta a La Maddalena una manifestazione " contro gli armamenti nucleari e le basi nucleari in Sardegna, in Italia e in Europa".

Una manifestazione nata dall'impegno di dare una risposta civile e nonviolenta all'ex sindaco de La Maddalena e alle autorità di polizia che vietarono la dimostrazione antimilitarista programmata per Natale nel tentativo di criminalizzare, come il 12 Maggio a Roma, l'opposizione radicale. Per non cadere nella "trappola tesa da Cossiga, tramite il questore di Sassari" si decise allora di rinviare la manifestazione de La Maddalena a Pasqua e, nel frattempo, di organizzarne una sostitutiva nel primo comune della Sardegna che avesse accolto un appello lanciato sulla stampa. Il rifiuto di accettare uno scontro con la polizia, la solidarietà di giornalisti, docenti universitari, intelletuali ed esponenti politici sardi (che firmarono una petizione contro il divieto del questore) ma soprattutto la tranquillità e la compostezza della manifestazione natalizia, ospite nel comune di Gavoi, si dimostrarono strumenti vincenti contro le prevaricazioni del Potere.

Anche per la manifestazione pasquale le autorità hanno cercato un appiglio per vietarla contestando il fatto che era stata notificata al questore in lingua sarda! Costretti a presentare un'altra notifica in lingua italiana lo abbiamo fatto attraverso una traduzione giurata davanti al pretore, la questura così, pur di avere una carta scritta in italiano, ha avallato il dato di fatto dell'italiano lingua straniera in Sardegna!

▲

Superate queste difficoltà "burocratiche", il 23 Marzo hanno avuto inizio a La Maddalena le 4 giornate di iniziative e dibattiti su militarismo, nucleare, violenza e nonviolenza nella prassi politica. Dopo la prima assemblea dei partecipanti, provenienti da varie parti della Sardegna, d'Italia e d'Europa, il 24 marzo è stata effettuata la diffusione casa per casa di un documento antimilitarista, per altro non sempre accolto con entusiasmo e cordialità da quegli abitanti maddalenini che vivono della presenza militare americana sull'isola (come i gestori dei locali pubblici). Questi maddalenini non si rendono conto, evidentemente, che la protesta antimilitarista travalica i loro interessi particolari che sono ben poca cosa rispetto alle conseguenze e ai pericoli derivanti dalle basi atomiche. "Con questa manifestazione - stava scritto su "Alternativa Nonviolenta" diffuso a La Maddalena - vogliamo compiere un primo passo per giungere ad un coordinamento di tutti i movimenti anticolonialisti, socialisti e nonviolenti, per la smilitarizzazione di tutto il Mediterraneo per riprendere la lotta contro la NATO, lanciare quella contro le centrali nucleari e promuovere l'obiezione di coscienza".

▲

Sabato 25 marzo, al pomeriggio, nel salone del consiglio comunale, prendendo spunto da un filmato che trattava del riprocessamento dell'uranio radioattivo, si è svolto un animato dibattito sui pericoli delle centrali nucleari; in particolare si è parlato della decisione del governo italiano di installare una centrale del tipo "Candu" in Sardegna, contro cui è stata ribadita la necessità di coagulare l'opposizione di tutti i movimenti anticolonialisti e popolari. Un'azione molto significativa è stata attuata lunedì 27 con l'occupazione simbolica dell'isola di Giardinelli che sarebbe destinata, secondo le intenzioni del proprietario, l'industriale Angelo Moratti, alla speculazione edilizia sul tipo di quella posta in essere sulla Costa smeralda. Sull'isoletta sono stati piazzati alcuni striscioni e cartelli rieccheggianti tappe di passate lotte antimilitariste, inoltre è stato proposto di impiantarvi un "villaggio internazionale permanente della pace". Questo villaggio dovrebbe essere costruito e gestito direttamente dai maddalenini e dovrebbe ospitare "quanti accettano un dialogo sui temi di uno sviluppo nonviolento, rispettoso dell'autonomia dell'uomo e della natura".

Al termine della manifestazione sono stati discussi anche gli scopi e la pittaforma della terza marcia antimilitarista internazionale che questa estate attraverserà il Portogallo, la Catalogna e la Sardegna.

Guido Ghiani

Marxismo e Nonviolenza :

conferenza di Giuliano Pontara

Il giorno 7 marzo presso il teatro del Centro Maz ziano, il prof. Giuliano Pontara, trentino, docente di Etica e Filosofia all'Università di Stoccolma, ha tenuto una relazione sul tema: Marxismo e Nonviolenza. Di essa vi offriamo, per ragioni di spazio , solo le linee essenziali. Dopo aver proceduto ad una analisi dei termini come Violenza e Nonviolenza (vedi: il Satyagraha, quaderni di azione nonviolenta dello stesso autore), ha cercato di dare una definizione di Socialismo che egli considera non solo nei suoi tratti politici-economici irrinunciabili (socializzazione dei mezzi di produzione e pianificazione della economia) ma anche nelle sue implicazioni umane , morali e sociali:

-egemonia delle classi lavoratrici, cioè controllo effettivo sui mezzi di produzione e sugli organi di pianificazione;

-uguaglianza politica cioè identica possibilità per tutti di influire sulle scelte della comunità;

-uguaglianza economica, non solo attraverso il benessere economico, ma attraverso il miglioramento della qualità della vita;

-libertà di parola, di opinione, di religione, di stampa;

-realizzazione, almeno parziale, dell'ideale di persona umana non alienata.

Ha poi affrontato il problema di fondo: quali siano le posizioni fondamentali, nei confronti della violenza, all'interno del movimento socialista. Egli ha creduto di tracciarne tre:

1) rifiuto della violenza rivoluzionaria in favore di tecniche di lotta sindacale e parlamentare (socialdemocrazia)

2)violenza come metodo indispensabile nello scontro finale della lotta

3)violenza non solo come necessità ma anche come creatrice di valori.

I teorici della socialdemocrazia hanno addotto alcuni argomenti per giustificare il rifiuto della violenza come via al Socialismo:

a)la violenza produce degli effetti brutalizzanti e deumanizzanti. In linea di principio, le attività in cui siamo coinvolti tendono a plasmare la nostra mentalità e il nostro agire. Il processo di brutalizzazione non è che un esempio di questa più vasta tesi: attraverso l'impegno giornaliero della violenza gli individui tendono ad assuefarsi ad essa con la conseguenza che da una parte, essi diventano sempre più insensibili alle sofferenze che causano, e dall'altra, attraverso l'indebolimento delle inibizioni nei confronti di essa, tendono ad adottare forme di violenza sempre più vaste e gratuite. Questo processo di brutalizzazione è tanto più facile quanto più si deumanizza l'avversario, cosa indinspensabile per usare violenza nei suoi confronti.

L'uso prolungato della violenza porta inoltre ad uno svuotamento della propria immagine da tutte quelle qualità che un uomo deve credere di avere per poter restare umano. Ciò avviene più facilmente se l'individuo si trova ad agire immerso in una struttura militare e autoritaria che lo scarica di ogni responsabilità . Se il fine della rivoluzione socialista è la creazione di una nuova umanità, e se è vero che questa nuova umanità può venir costruita solo da uomini che in certa misura sono già tali, allora se l'ipotesi sugli effetti brutalizzanti della violenza è valida, l'impiego di essa rischia di allontanarci più che di avvicinarsi alla società socialista.

b)L'uso della violenza conduce a una deumanizzazione anche del fine socialista, a livello ideologico, cioè: tende a mettere in secondo piano le componenti umane e sociali e morali in favore di quelle politico-militari. L'esito di questo processo e di relegare queste componenti in un fine ultimo che non si sa mai bene quando si realizzerà , ma che serve ora a giustificare un fine immediato: la nazionalizzazione dei mezzi di produzione e la presa di potere da parte di un gruppo ristretto di avanguardie.

c) Quanto più una lotta è lunga e violenta, tanto maggiore è il bisogno di porre al primo posto persone senza scrupoli; infatti la militarizzazione della lotta porta con sé segretezza soppressione dell'informazione, difficoltà di controllo dal basso, indottrinamento, irregimentazione, gerarchismo e burocratizzazione, mezzi che sottraggono alle masse l'autogestione della propria lotta. Alla fine non è più il movimento che comanda i fucili, ma i fucili che comandano il movimento.

d) Le istituzioni necessarie per la lotta rivoluzionaria armata tendono a diventare costituenti del nuovo assetto sociale, anche se esse, inizialmente, erano teorizzate come transitorie.

E' indubitabile la validità di queste asserzioni; ma con tutto questo nessuna socialdemocrazia ha finora realizzato una società socialista in quanto non ha realizzato due requisiti fondamentali; dove invece si è tentato di realizzarli (Cile), il fallimento è stato completo. Uno dei motivi di tale fallimento è che non si era riflettuto bene sui metodi da usare, cioè non si è cercato di individuare una serie di tecniche di lotta nonviolenta da affiancare a quelle parlamentari.

2) La concezione della violenza come metodo necessario di lotta è riuscita a realizzare in alcuni Paesi (Russia, Cina, Cuba, ecc.). la socializzaione dei mezzi di produzione e l'economia pianificata a scapito delle altre componenti del Socialismo; infatti si sono instaurate strutture repressive e autoritarie. Secondo questa concezione, la violenza è necessaria nello scontro finale delle classi, perchè:

a) La società capitalista risponderà sempre violentemente ai tentativi della classe lavoratrice di lottare per una società socialista indipendentemente dai mezzi usati da questa. Si avrà cioè una reazione violenta indifferenziata.

b) Non c'è altro modo di opporsi alla violenza con cui la classe dominante mantiene i propri privilegi se non con la violenza, in quanto non esiste altra alternativa che sia efficace e nello stesso tempo praticabile dalla massa.

(continua nella pagina accanto)

LOC: verso il risolversi della crisi?

E' indubbio che la LOC sta passando un periodo di grande crisi!
Dopo l'ultimo congresso (Bologna, gennaio '78) si è venuta acreare una situazione di "empasse" del Movimento, dove le due anime della Lega (gli antiistituzionali da una parte, e gli istituzionali dall'altra - vale a dire chi cerca un rapporto, una collaborazione con i partiti e le foze sociali ingenere, un servizio civile nelle istituzioni - regioni, provincie e comuni - e quindi l'appoggio alla legge 883, e dall'altra chi considerando la LOC un movimento nonviolento, la vede alternativa in tutto, contro ogni violenza, anche quella della logica del partito, del gioco delle maggioranze e delle minoranze, per un servizio civile antiistituzionale, al di fuori delle strutture del sistema.)... dove le due anime della Lega, dicevo, apparentemente non riescono più a convivere, creando così grossi malintesi, sospetti, accuse da una parte e dall'altra. "Lotta Antimilitarista" viene accusata di seguire, di esprimere solo l'opinione di una parte, la segreteria di non essere rappresentativa di tutto il movimento, ma solo di una ristretta minoranza. In questa situazione, è ovvio, diventa per tutti difficile continuare a lavorare serenamente, e chi ne trae vantaggio è senz'altro solo il Ministero della Difesa, che si trova davanti un movimento degli obiettori diviso, dilaniato da contrasti interni.
Dall'utlimo Consiglio Nazionale (Bologna, 2 aprile 1978) sembra però essere emersa una speranza: deciso di evitare il Congresso Straordinario (disperderebbe le poche energie che abbiamo, senza dare, per altro, nessun risultato positivo, essendo le posizioni all'interno della Lega pressochè invariate) ci si potrà avviare verso l'Assemblea Organizzativa (fine maggio / primi di giugno) durante la quale si delineerà il Progetto Politico Generale della Lega. La segreteria nazionale ha preparato un documento sui nodi politici fondamentali non risolti all'ultimo Congresso, legge 883, rapporto con i partiti, antimilitarismo e nonviolenza, quale tipo di servizio civile.
Il documento cerca di illustrare le varie posizioni esistenti nella LOC intorno a questi problemi e di delineare una possibile posizione unitaria e comune. Questo documento verrà poi presentato e discusso nei vari Coordinamenti regionali e dal Consiglio Nazionale. Verrà poi pubblicato da "Lotta Antimilitarsita" con le variazioni e le modifiche effettuate e poi, discusso, variato e approvato dall'Assemblea Organizzativa aperta a tutti gli iscritti LOC.
In questo modo, si spera e si auspica, di arrivare alla risoluzione di questa crisi che tutti noi abbiamo sentito in maniera molto forte, e di poter arrivare nuovamente una LOC forte, unita e decisa a riprendere la via dello scontro diretto con il Ministero della Difesa e con il militarismo per un servizio civile autogestito dagli obiettori stessi e per un'obiezione di massa in Italia.

Mao Valpiana

Marxismo e nonviolenza

(segue dalla pagina accanto)

Alla prima argomentazione si può obiettare che una lotta nonviolenta positiva (vedi: Il Satyagraha) tende a diminuire la reazione violenta degli avversari in quanto inibisce in essi quei processi psicologici che presiedono all'impiego della violenza. Usando fin dall'inizio un tipo di lotta che garantisca la loro incolumità fisica e psicologica, che salvaguardi i suoi interessi fondamentali e che miri ad instaurare di volta in volta delle comunicazioni con loro, diminuisce in essi la paura e l'insicurezza che tutti avvertono quando si sentono minacciati nei loro interessi vitali. Inoltre l'azione nonviolenta tende ad inibire nell'avversario il processo di deumanizzazione e quindi la possibilità di una sua reazione violenta indifferenziata. Lo si priva poi della possibilità di identificare la lotta violenta per il mantenimento dei propri privilegi con quella tendente a mantenere la legge, l'ordine sociale.
Alla seconda argomentazione si può rispondere che il potere delle masse è fondato sulla non collaborazione: lo sciopero, la lotta popolare armata ecc La lotta per il socialismo diventa efficace quando la non collaborazione è totale, organizzata e di massa; non è affatto necessario che essa prenda le forme della lotta armata Non è poi vero che non è praticabile a livello di massa perchè, in effetti, è già stata praticata con successo: nell'India di Gandhi, dai buddisti vietnamiti al tempo della caduta di Diem, da Martin Luther King, dagli insegnanti norvegesi durante il nazismo ecc.

3) Una terza corrente di pensiero è quella che considera la violenza non solo come indispensabile strumento di lotta, ma anche qualcosa di positivo in sé; una creatrice di valori:la guerra creatrice di progresso (Hegel), o la violenza "ostetrica della storia" (Marx); cioè un'operazione nella quale il proletariato stesso diventa conscio della sua missione storica.
Bisogna però dire che da essa il socialismo è venuto più male che bene: l'idealizzazione romantica della violenza armata è la base del terrorismo, che a favorito la creazione di Stati che, se non si possono dire fascisti, sono certamente autoritari e militarizzati, e quindi sempre più capaci di soffocare ogni movimento di ribellione; ivi compresa quella violenta. D'altra parte anche la lotta nonviolenta positiva può espletare questa funzione di creatrice di valori Lenin afferma infatti: è la lotta (in

sé e non necessariamente la lotta armata. nota del relatore) che induce negli sfruttati che vi partecipano il senso del loro valore. Un compito che si pone oggi al movimento socialista difronte al fallimento della socialdemocrazia e dei movimenti rivoluzionari armati, è quello di promuovere una riflessione sulle tecniche nonviolente come mezzo per realizzare un vero socialismo.

Mario e Felicita

cfr. " Il Satyagraha" di Giuliano Pontara

(vedere in ultima pagina l'elenco dei libri disponibili in redazione)

Hermann HESSE: testimone d'amore

C'è un momento, nella nostra vita, in cui le due tendenze contrarie della contemplazione e della azione, iniziano a fondersi, ritrovandosi nella sintessi di uno spirito unitario: la luce si unisce alle tenebre, lo yin allo yang, il cuore alla mente, la malinconia si converte in millenaria saggeza.

E' l'eterno ciclo che ricomincia a muoversi mentre il mitico serpente si morde la coda, al di là del bene e del male: e tutto è come un cerchio magico un cerchio ermetico che ci coinvolge e proietta lontano là dove Dio riesce a far parte del nostro destino, entra in noi e parla il linguaggio del petalo e del filo d'erba. Difficile è entrare in questo mondo: non esiste un inizio né una fine.

Qui una Parte si ricongiunge al Tutto e l'uomo come nello Zen, ritorna in se stesso attraverso "una porta senza porta".

E' magia, pura magia, creazione di Fiore Mistico. E' un gioco alla fine del quale, attraverso "perle di vetro", ci appare il sorriso di antico bambino di Herman Hesse.

Hesse: il poeta che, evocando il passato e rivivendolo, afferra l'effimero.

Hesse: il profeta che tutti conosciamo, ma anche l'uomo che con la sua vita testimonio l'amore per la pace (che gli valse il Nobel nel '46 e il premio della pace nel '55), per il rispetto dell'uomo, per la ricerca di una verità di vita e di fede, che solo un sofferto cambiamento interiore può offrire: "La colpa della nostra miseria, della nullità, scrisse nel dicembre del 1917 e della crudele desolazione della nostra esistenza, la colpa della guerra, della fame e di tutto il male e la tristezza del mondo non è di una idea o di un principio: è nostra, solo nostra. E' solo per mezzo nostro, attraverso il nostro riconoscimento e col nostro volere, tutto questo può mutare. (...) C'è una sola religione. C'è una sola felicità. Mille le forme mille i profeti, ma un solo richiamo, solo una voce. ...) L'essenza dell'amore, della bellezza e della santità (...) è in te, in te e in me, in ognuno di noi".

Hesse, fervente pacifista, pubblico gran parte delle sue riflessioni sulla guerra del 1914 nella Neue Zurcher Zeitung di quegli anni. Cittadino tedesco sino al '23, da quel momento non gli fu più perdonato di avere espresso critiche al patriottismo ed allo spirito bellicista. Poi il partito di Hitler si prese piena vendetta dei suoi libri e del suo nome: morì, esule, in Svizzera, a Montagnola, nel '62.

"Io sono un individualista - egli scrisse nell' introduzione a Krieg und Frieden - e considero il rispetto cristiano per ogni creatura umana come la cosa più bella e più santa del cristianesimo".

E, a proposito di Goethe, lodò soprattutto il fatto che egli fosse stato cittadino del "mondo internazionale del pensiero, della libertà interiore, della coscienza individuale: " Che la vita sia degna di essere vissuta è il contenuto ultimo e il conforto di ogni arte, anche se tutti i lodatori della vita hanno pur dovuto morire. "

Se oggi sapremo apprezzare e rivivere il messaggio di questo scrittore dagli occhi brillanti e dal viso magro, vuol dire che dalle sue pagine trapela ancora una melodia che, attraverso l'animo, giunge nel profondo del cuore, dove la notte si trasforma in alba di un radioso mattino e per l'individuo è l'inizio di una profonda elenta catarsi.

Francesco Pullia

L'associazione Suolo e Salute

Al termine del 1° Convegno Nazionale dell' Associazione Suolo e Salute tenutasi a Torino il 25 febbraio 1978 presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, l'Assemblea dei Soci ha approvato le seguenti:

Conclusioni.

" Le relazioni del I Convegno Nazionale dell' Associazione Suolo e Salute, sulla base di dati rigidamente scientifici e sperimentali, hanno messo in evidenza che:

a) la sostanza organica, microbiologicamente unificata, è fonte di fertilità del suolo e di elevata produzione di azoto organico non dilavabile,

b) i concimi chimici azotati normalmente impiegati abbassano la fertilità microbica del suolo ed in particolare vengono dilavati nella misura del 50% circa. "

" In temini economici tale fenomeno rappresenta per l'Italia una perdita annuale di circa 500 miliardi; oltre al pregiudizio economico, l'eccesso di concimazioni azotate, dissociate dalle concimazioni organiche, crea un gravissimo squilibrio ecologico che si ripercuote sia sulle produzioni agrarie che sull'inquinamento dell'ambiente circostante. "

" Per ovviare a questi inconvenienti l'Associazione Suolo e Salute segnala agli organi competenti la necessità di creare possibilità di interventi per un miglioramento delle attuali tecniche agronomiche con l'impiego razionale di concimazioni organiche con prodotti derivanti dal riciclaggio degli scarti delle aziende agricole e delle industrie di trasformazione biologicamente integrati. "

" E' stato tecnicamente provato che le concimazioni organiche:

- costituiscono un elemento integrativo determinante per il miglioramento qualitativo e quantitativo del prodotto;
- realizzano il metodo più efficace per il disinquinamento naturale del suolo;
- potenziano le difese naturali dei vegetali contro forme patologiche sia endogene sia esogene e l'attacco di agenti parassitari. "

" Da questa agricoltura derivano prodotti migliori nel valore biologico-nutrizionale a vantaggio della salute del consumatore nel quadro di una medicina preventiva. "

" L'ASSOCIAZIONE SUOLO E SALUTE SI DICHIARA DISPONIBILE PER LA PARTECIPAZIONE ATTIVA A STUDI E RICERCHE IN SENO ALLE COMPETENTI COMMISSIONI AL FINE:

- DI INFORMARE GLI AGRICOLTORI ITALIANI SULLE TECNICHE E SUI RISULTATI OTTENUTI ALL'ESTERO,
- DI ORIENTARE EVENTUALI SCELTE DI PRODUZIONI PROFICUE ED INTEGRATIVE ATTE A MANTENERE IL NORMALE STATO DELLA SALUTE UMANA. "

Associazione Suolo e Salute
via Sacchi 48 - 10128 Torino
tel (011) 580806 - 584826

Se per la guerra

Se per la guerra ci verranno a chiamare
noi di no risponderemo (2 volte)

Con altri mezzi vogliamo difendere
i nostri campi e le nostre spose,
le nostre lance son già tutte falci
son tutti aratri ormai i nostri scudi

Se per la guerra ci fanno lavorare
noi di no risponderemo (2 volte)

Il nostro sudore è per seminare
il grano per quelli che ancora hanno fame
i nostri calli per costruire
la casa per chi ancora non l'ha

Se per la guerra ci vorranno far marciare
noi di no risponderemo (2 volte)

Liberi siamo di camminare
nelle pinete e in riva al mare;
i nostri fucili son tutte chitarre

sono campane ormai i nostri cannoni

Se per la guerra ci verranno a chiamare
noi di no risponderemo (2 volte)

testo di una canzone di Vittorio
(Piacenza)

SMENTITA

Contrariamente alle apparenze, questo numero NON è stato stampato sotto l'Alto Patronato del Corpo delle Guardie Forestali!
Semplicemente abbiamo bisogno di collaboratori-disegnatori: ci sembra infatti necessario alternare agli articoli qualche vignetta o qualche disegno per non rendere troppo pesanti le pagine di "Satyagraha".

Chiunque può mandarci suoi contributi "disegnati": meglio se ce li manda già su carta lucida: così evitiamo di tracopiarlo, cosa che probabilmente lo altererebbe un pochino.

NONVIOLENZA: *lotte e metodi di lotta*

Le battaglie che i nonviolenti di tutto il mondo hanno intrapreso e stanno per intraprendere, sono di una portata veramente eccezionale. Questo allargamento del fronte di lotta è venuto come conseguenza di una ricerca sempre più vasta prodotta in chiave nonviolenta. L'immaginare una "società nonviolenta" significa trovare in ogni frangente del sistema attuale una occasione di lotta. Per questo, acquisito storicamente l'antimilitarismo, si sono scoperti ambiti estremamente violenti come la medicina, la nuclearizzazione il tecnofascismo e via dicendo.
La massa di rivendicazioni che ci si pongono davanti sono tante e tali da farci riflettere seriamente sui metodi e sulle lotte.
Le ultime lotte intraprese non ci hanno portato alcun risultato se considerate sotto il profilo istituzionale (ammesso che in certi casi esso ci interessi) semmai ha spinto molti compagni a intraprendere una via sperimentale di vita alternativa, e questo é positivo. Ma una battaglia antinucleare, per esempio, ha bisogno anche di un risvolto politico-istituzionale. Bisogna che il governo sia costretto a rinunciare al progamma energetico. Se siamo convinti di questo, dobbiamo rifarci alle esperienze del movimento in questo ambito. L'ultima lotta vincente condotta per il riconoscimento di una legge, é stata la mobilitazione degli obiettori di coscienza per la legge passata alla storia come la legge 772. In quella battaglia fu essenziale l'uso da parte di molti compagni della tecnica della disubbidienza civile. Furono gli obiettori in galera che fecero cadere le ultime resistenze, meno determinanti sono state invece le manifestazioni e i cortei.

Venendo ai giorni nostri vediamo quanto questa tecnica sia in disuso. Il Movimento Nonviolento in questi anni, ha svolto un ruolo importantissimo di controinformazione, di sensibilizzazione, ha fatto manifestazioni, teatro popolare, ha fatto convegni e tavole rotonde. Risultato: sicuramente un espandersi delle tematiche della nonviolenza l'accrescersi della presenza nonviolenta nel paese, ma mancano le vittorie, essendo come dicevo, numerose le battaglie. C'é bisogno di un salto di qualità: non possiamo andare avanti con le sole manifestazioni (durante le quali magari ci divertiamo, è questo è giustissimo)manifestazioni dove molto spesso la componente nonviolenta è travisata o in secondo ordine, c'é bisogno di affrontare a viso aperto la situazione. C'è un solo modo per farlo passare alla disubbidienza civile. Un pastore di Millau (vicino al Larzac) diceva:"Sappiamo che, in questo momento, i discorsi episcopali e quelli della Chiesa sono nella linea della nonviolenza".
E un contadino dell'altipiano gli rispondeva"Della nonviolenza a condizione di non fare mai della disubbidienza civile!"
E lo stesso contadino del Larzac, Pierre diceva ancora "E' vero che si sentono molti "potenti" parlare di nonviolenza, ma questo è solamente della recuperazione, quando cominciamo ad agire in maniera nonviolenta entrando nella disubbidienza civile, allora quegli stessi potenti ci dicono violenti. La disubbidienza civile è uno dei fondamenti della nonviolenza. Se non abbiamo il coraggio di questi atti la nonviolenza non è che passività e al limite vigliaccheria."
Mi pare che questa testimonianza resa da una persona che lotta da più di sette anni contro l'esercito ci debba far riflettere e trarre le dovute conclusioni.
In questi giorni si parla del processo che Alberto L'Abate e Sirio Politi dovranno affrontare per aver ammesso di aver partecipato all'occupazione dell stazione ferroviaria di Capalbio, (e di rifarlo se occorre).
Si parla molto anche di un'autodenuncia da parte di chi ha effettivamente partecipato o organizzato la cosa. Tutti noi sappiamo che questa è una dura prova alla quale il Movimento è chiamato. O saremo in grado di rispondere efficacemente con la partecipazione di tutti i compagni (e cresceremo), oppure dobbiamo decidere che la nostra funzione è quella di far convegni e manifestazioni (e resteremo sempre degli emarginati politici).

Fabrizio Zago

AVVISO

Tutti gli amici nonviolenti della provincia di Verona e del Veneto in genere, sono pregati di inviare articoli, notizie, avvisi di iniziative varie a:

"Redazione di SATYAGRAHA"
via Filippini, 25/a
37100 VERONA

Obiettore riabilitato

La seconda sezione della Corte d'Appello di Torino ha depositato in Cancelleria in data 3 aprile 1978 una sentenza che è destinata a costituire un importante precedente giuridico.
Nel dicembre 1977 un obiettore di coscienza, Alerino Peila, ha presentato un'istanza alla Corte d'Appello per chiedere che venisse cancellata dal casellario giudiziario l'iscrizione delle due condanne che aveva subito nel 1971 e 1972 per reati determinati da obiezione di coscienza.
Tale domanda si basava sul fatto che la legge 15-12-1972, n. 772; che operava il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, prevedava tra l'altro, per gli obiettori avviati a svolgere il servizio civile, la cessazione degli effetti penali delle sentenze di condanna già pronunciate, anche se divenute irrevocabili.
Si opponeva a tale istanza del sig. A. Peila il P.G. presso la Corte d'Appello, argomentando che con la seconda condanna del 1972, il Peila era stato dichiarato recidivo, e, poichè il codice penale prevde che i recidivi non possano presentare istanza di riabilitazione prima che siano decorsi dieci anni dall'estinzione del reato, ne derivava la conseguenza che l'istanza del Peila avrebbe dovuto essere respinta, essendo stata presentata dopo solo cinque anni dalla estinzione del reato.
L'obiettore di coscienza A. Peila replicava a tali fatti con una memoria predisposta e depositata dai sui difensori Avvti A. Ferrari, M. Mazza G. Faletti.
In essa, fra l'altro si affermava "con la legge 772 è stata di fatto concessa dallo Stato una esplicita riabilitazione e non solo morale a tutti i giovani che, in nome di pricipi etici religiosi o filosofici avevano sopportato, oltre alla riprovazione d'una parte dell'opinione pubblica, lunghi periodi di detenzione militare".
E concludevano affermando che "... a maggior ragione, per la legge 772 il reato più non c'è (perchè abrogato, in quanto non destava allarme sociale); se le sanzioni più non si scontano; se i procedimenti penali cessano di proseguire; a maggior ragione non ha senso un termine dilatorio (che il P.G. vorrebbe di dieci anni) cui unico fine sarebbe quello di consentire, dopo un abisso di tempo, che la Corte d'Appello riconosca il diritto di un cittadino ad essere reinserito a pieno titolo nella comunità sociale in quanto i fatti da lui commessi... non sono più reati!".
E la Corte d'Appello Penale di Torino su relazione del Consigliere R. venditti, ha accolto l'istanza dell'obiettore A. Peila, accettando le sua tesi e disattendendo quelle del P.G..
Si legge infatti nella sentenza 31/3/1978 - 3/4 1978: "Un'interpretazione restrittiva dell'art. 12, 4° comma, frustrerebbe propriola funzione tipica della norma, impedendo che i vecchi obiettori vengano posti sullo stasso piano dei nuovi obiettori. Giustamente sottolinea la difesa del ricorrente che se si accogliesse la tesi del P.G. si imporrebbe all'interessato una lunghissima quarantena si fini della riabilitazione, per un fatto che, in pratica, non costituirebbe più reato instaurando così un enorme divario tra disciplina giuridica e coscienza sociale".
Questa sentenza, ripetiamo, è destinata a creare un favorevole precedente per tutti quegli obiettori che, scontando il carcere prima del riconoscimento dell'obiezione di coscienza vedono tutt'ora registrate nel casellario giudiziario le loro condanne e che, ai sensi del codice Rocco, avrebbero dovuto attendere dieci anni prima di ottenere la formale riabilitazione.

Manlio Mazza

L'obiettore non e' piu' un militare

Ci giunge in questo momento la notizia che il Tribunale Supremo Militare ha annullato la condanna a 5 mesi di carcere che il tribunale militare di Torino aveva inflitto all'obiettore Tiziano Rota.
Ricordiamo brevemente i fatti: Tiziano, mentre svolgeva il servizio civile in Casale Monferrato, era stato sorpreso da una pattuglia dei carabinieri mentre scriveva su un muro alcuni slogans inneggianti al movimento dei Soldati Democratici. Veniva pertanto fermato e denunciato per disubbidienza perchè non avrebbe ottemperato all'ordine (impartito da superiori non ufficiali) di consegnare il pennello e la vernice co cui stava scrivendo. Il superioredi Tiziano, reputavano i carabinieri, era il comandante della pattuglia, che si autoconsiderava superiore non ufficiale dell'obiettore in forza dell'articolo 17 legge 772, che parifica " .... ad ogni effetto civile, penale, amministrativo" l'obiettore in servizio civile al militare.
Su tale erroneo presupposto (erroneo perchè l'obiettore in servizio non può, e non deve, essere considerato un subordinato di qualsivoglia militare: altrimenti, che servizio civile è?) il tribunale Militare condannava Tiziano, malgrado l'appassionata difesa dell'avv. P. Costanzo, a 5 mesi di reclusione militare.
Il Tribunale Supremo, invece, come dicevamo, accogliendo il ricorso presentato dagli avv. G. Foletti e P. Costanzo, dichiarava erronea la sentenza di Torino, e l'annullava.
Non appena conosceremo in dettaglio i motivi posti a base di tale sentenza, che costituisce nella materia un importante precedente, ne daremo pronta comunicazione.

Manlio Mazza

Libri disponibili

- NATURISMO: QUALI LIBRI - di Nico Valerio della Lega Naturista - L. 1.000
- IL PICCOLO E' BELLO - di E.F. Schumacher (vedi recensione sul numero di dicembre '77) - L. 4.000
- L'AFFARE POGGIO DEI MANDORLI - a cura del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia - L. 3.500
- ENERGIE LIBERE - Manuale per l'autogestione energetica - seconda edizione - L. 1.150
- MARXISMO E NONVIOLENZA - Atti del Convegno di Firenze del 1975, organizzato dal Movimento Nonviolento L. 3.500
- LEZIONI DI VITA - di Lanza del Vasto, della Comunità dell'Arca - L. 1.100
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN (tradotto dal francese) L. 2.000
- IL SATYAGRAHA - Definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - L. 500
- ESERCITO O DIFESA CIVILE NONVIOLENTA? - traduzione italiana a cura di IPRI - IOC - MIR di Napoli - L. 1.100

N. B.: i prezzi indicati sono comprensivi delle spese postali di spedizione.
Per ricevere i libri sopraelencati basta versare l'importo dovuto sul ccp di Satyagraha (n. 2/10656), precisando la causale sul retro.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo.
Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria, 85/8 - 10148 TORINO - tel. 011/296201.
Spedizione in abbonamento postale, gr. III/70.
Abbonamento annuo: L. 2.000, da versare sul conto corrente postale 2/10656.
Stampato dalla litografia Graziano, via Vagnone, 1 - Torino
Direttore responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 22-5-72.

CENTRO STUDI "HEM DAY"
Via Tittoni 5
00153 ROMA